

Gabriele Nissim

I Giusti : un valore universale

La discussione sulla memoria del Bene e sulla memoria del Male è una discussione difficile, perché ancora non se ne comprende pienamente il valore. C'è necessità quindi di rendere più sistematica la riflessione sui Giusti per capire il significato della loro memoria.

La memoria dei Giusti non deve rimanere solo patrimonio del Giardino dei Giusti di Gerusalemme, ma deve entrare a far parte del patrimonio culturale della memoria di tutti i paesi europei. Ci sono diverse ragioni che lo richiedono.

Innanzitutto nella storia delle vicende dei Giusti noi possiamo capire un punto importante della natura dell'uomo: l'uomo ha in sé la capacità di reagire nei confronti del male. Nella storia di ogni Giusto c'è un segreto: il meccanismo di una persona che ha reagito nei confronti del male. Il concetto da mettere a fuoco è quindi quello della responsabilità individuale.

La riflessione sui Giusti in secondo luogo ci conduce ad affrontare il tema della conciliazione. La memoria di un Giusto per una vittima impedisce di creare odio e contrapposizioni etniche nazionali.

La memoria dei Giusti poi serve come esempio morale nei tempi contemporanei. Il Giusto è l'uomo che ha preso posizione nei confronti dei genocidi e dei crimini contro l'umanità, per cui conoscere i Giusti significa avere gli strumenti per capire come comportarsi nei confronti del male estremo quando si ripresenta.

Questa riflessione sui Giusti credo infine che debba svolgersi all'interno di un lavoro comparato su tutti i genocidi e crimini contro l'umanità. Le condizioni dell'essere Giusto nei diversi totalitarismi sono state differenti, ma c'è un punto in comune in tutte queste esperienze, ossia l'esercizio della responsabilità individuale.

La mia riflessione su questo tema è maturata sviluppando nel tempo apporti di diversa provenienza e di diversa natura.

Il punto di partenza è stata l'opera svolta in Israele da Moshe Bejski, un ebreo polacco, proveniente da Dzialoszyce un paese vicino a Cracovia, salvato da Oscar Schindler e presidente della Commissione dei Giusti di Yad Vashem dal 1970 al 1995. A lui il merito di aver affermato alcuni principi in ordine alla riflessione sui Giusti e tra questi quello fondamentale è che il Giusto è la persona che è riuscita a rimanere uomo nei tempi bui dell'umanità, che ciò che lo qualifica è l'atto compiuto non la sua coerenza o il suo comportamento altruistico.

Il Talmud recita: "Chi salva una vita salva il mondo intero". Il mondo intero è salvato nei piccoli atti compiuti dagli uomini Giusti nella propria quotidianità, nello spazio della propria libertà. Salvando hanno compiuto un atto morale ed è questo che ha un valore. Moshe Bejski forse non ha teorizzato questa posizione, però l'ha certamente affermata e prima ancora costruita nei fatti.

La riflessione filosofica poi che più di ogni altra è in grado di introdurre a questa tematica dei giusti è quella di Hannah Arendt.

I regimi totalitari del XX secolo, dice la Arendt, hanno dimostrato che le norme morali di una società possono essere travolte. Non avendo più riferimenti fuori di sé, le persone devono poter essere in grado di pensare da sole. Le persone che hanno dimostrato questa capacità sono definite "non partecipanti". Se cioè non posso fare nulla contro il male, posso però non prenderne parte. Alla radice di questa posizione c'è il rispetto di se stesso, della propria dignità. Socrate, citato dalla Arendt, parlava della necessità che gli uomini dovrebbero avvertire di non cadere in contraddizione con se stessi. Le vicende di tre personaggi famosi per la storia europea possono confermare tutto questo: Dimitar Peshev, vicepresidente del parlamento bulgaro, Armin Wegner e Zofia Kossak.

Il caso di Peshev, interpellato dai vecchi compagni di scuola ebrei, consente poi di introdurre un altro elemento. In molti casi di salvataggio è stata la richiesta di aiuto della vittima a provocare la coscienza, a porla di fronte alla necessità di scegliere.

Questo concetto di giusto ha attraversato anche l'esperienza totalitaria comunista.

E qui mi riferisco ad un grande scrittore, Vassilij Grossman che ha analizzato il periodo dello stalinismo e del terrore staliniano degli anni trenta/quaranta.

In nome dell'utopia comunista del bene universale, si sono commessi (e si è assistito) crimini orrendi, resi possibili dalla repressione effettuata dentro di sé della propria umanità e compassione per dimostrare la propria fede nell'ideologia. Secondo Grossman quello che può salvare da questa situazione è ciò che lui definisce bontà insensata, non motivata da nessuna ideologia.

Il giusto ha la bontà insensata.

C'è un altro libro che pone il problema dei Giusti in una società totalitaria ed è "Il potere dei senza potere" di Vaclav Havel, che descrive la situazione della Cecoslovacchia negli anni 60/80, cioè negli ultimi anni del comunismo. Qui egli racconta la storia di un fruttivendolo nella piazza di Praga, che a un certo punto decide di non esporre più il cartello "Proletari di tutto il mondo unitevi", per dissociarsi dalla menzogna generale e rispondere alla sua esigenza di autenticità. In questo modo svela la menzogna del sistema e così rompe il meccanismo dell'omertà innescando fattori inaspettati.

E' importante cercare di legare le figure di resistenza nella shoah alle figure di resistenza nel totalitarismo. I Giusti nel totalitarismo comunista forse rispecchiano maggiormente la figura del non partecipante così come ne parla Hannah Harendt, perché i Giusti in questa situazione sono state le persone che hanno deciso di non fare i delatori.

Ultimi due punti di riflessione.

Come si diceva, la memoria anche di un solo Giusto impedisce di creare delle categorie di nemici, perciò questa riflessione sui Giusti si lega al tema della conciliazione. E' stata Etty Hillesum ad avere per prima questa intuizione, quando scriveva nel suo diario che bastava che esistesse un solo tedesco buono per poter credere nell'umanità. Inoltre ella sentiva la responsabilità di non immettere nel mondo delle gocce di odio, cioè di avere un comportamento morale. Dal male si esce con l'odio e la vendetta oppure con un'apertura al mondo. Etty Hillesum non parla di perdono, ma di non avere un comportamento negativo.

L'ultima riflessione riguarda l'esempio morale dei Giusti.

Il rischio da evitare è quello di fare dei giusti delle icone. Il Giusto, si diceva, è colui che pensa da solo contro il conformismo generale, perciò le azioni dei Giusti vanno collocate nel loro contesto, per poter mostrare le difficoltà, le lacerazioni, le contraddizioni che hanno dovuto superare e quindi per mostrare che la responsabilità individuale è l'esito della capacità di pensare da soli, cioè del confronto che uno intrattiene con se stesso.

Nella scuola i giovani devono essere condotti a scoprire i combattimenti morali che hanno dovuto affrontare queste persone, perché il racconto della storia di un Giusto è il racconto della libertà di un uomo.